

L'emigrato ITALIANO

Ann. XLIII Num. 12

DICEMBRE 1954

Sped. in abb. post. art. 10



Sommario

IN COPERTINA:

Emigrati italiani occupati nella costruzione degli impianti idroelettrici del Vallese (Svizzera).

(Dic. Maggio 1954)

ABBONAMENTI 1955:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

F. MILINI PSSC,	Una Diocesi in cambio di una parrocchia	Pag. 173
G. BAGGIO PSSC,	Italiani negli Stati Uniti (statistico)	• 175
G. B. PELLEGRINO,	Addio Emigrante!	• 177
DALLE MISSIONI		
L. C.,	Emigrati italiani in Lorena e Lussemburgo	• 179
G. SOFIA PSSC,	Per i bambini italiani di Berlino	• 183
NOTIZIARIO SCALABRINIANO		
G. SARAGGI PSSC,	Giornata dell'emigrazione a Milano	• 185
G. TRIACCA PSSC,	Casa di riposo per le vecchie italiane in Francia	• 186
A. LORIGIOLA PSSC,	S. E. Mons. G. Mussio	• 187

1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA - ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE.

Disegni e preventivi a richiesta



UNA DIOCESI in cambio di una parrocchia.

(Continuazione e fine: "SULLE ORME DEL FONDATORE...")

L'Em.mo Cardinale Piazza, terminata la sua missione di « Legato a Latere » con la solenne chiusura del Congresso Matiano Nazionale e aperta « la conferenza episcopale brasiliana » tenutasi presso il Santuario dell'Aparecida, il giorno 10 era di nuovo a S. Paolo per iniziare la visita alle residenze dei Rev.di Padri Scalabriniani delle Chiese della Madonna della Pace, di S. Antonio, di Jundiá — dove benedisse la prima pietra del Noviziato delle suore di San Carlo — di Ribeirão Pires, di San Bernardo, di Santo André e dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo.

Degna di nota è stata la riunione di tutti i Rev.di Padri della provincia di S. Paolo, tenutasi nel nostro nuovo Seminario filosofico, presso l'Orfanotrofio, e presieduta dall'Eminentissimo Cardinale Protettore, alla cui presenza venne scoperta una lapide in ricordo della sua visita, accanto a quella che ricordava pure la permanenza in quella stessa Casa del Venerato Fondatore Mons. Scalabrini. Sua Eminenza venne salutato dal Rev.mo P. Vicario Generale, che, avendo avuto la fortuna d'essergli stato compagno di viaggio, poteva testimoniare ai Confratelli i sacrifici compiuti da lui, le innumerevoli manifestazioni della sua paterna benevolenza nei riguardi della Pia Società e la commossa ammirazione per il Venerato Fondatore, da lui nominato in quasi tutti i

discorsi con l'auspicio della sua futura glorificazione.

In segno di riconoscenza e come simbolo del loro filiale attaccamento, i Rev.di Padri offrono a Sua Eminenza un anello pastorale d'oro, avente incastonata un'« acquamarina » brasiliana.

Credo di non far torto ai Confratelli di S. Paolo, se invece di dilungarmi in descrivere le accoglienze delle loro singole popolazioni festosamente fatte a Sua Eminenza, mi soffermo su un avvenimento che penso sia della massima importanza e di grande onore agli stessi Missionari: l'inaugurazione della nuova Diocesi di Santo André.

Nel 1904 il Servo di Dio Monsignor Scalabrini, trovandosi a S. Paolo in visita ai suoi Missionari, ottenne da quell'Ecc.mo Vescovo Mons. José de Camargo Barros la parrocchia di S. Bernardo, di vecchia fondazione brasiliana, ma in piena ripresa dalla fine del secolo scorso, quando vi si stabilì il primo nucleo di coloni italiani, che nella zona col progresso avevano stabilito pure i loro usi e costumi, specialmente di carattere religioso, così da richiedersi la presenza di un Sacerdote Italiano.

Il Comune di S. Bernardo, che abbracciava tutto il territorio dell'attuale nuova Diocesi, allora poteva contare circa 10.000 abitanti. Altri nuclei di coloni Italiani si erano intanto stabiliti al Pilar di Ribeirão Pires e a S. Gaetano, mentre qualche anno dopo

col sorgere delle prime officine gruppi di lavoratori specialmente Italiani cominciarono ad abitare la zona dell'antica Santo André da borda do campo, già colonizzata dal Portoghese João Ramalho, ancora prima della fondazione di S. Paolo.

Nel 1911 la Curia di S. Paolo smembrò da S. Bernardo le nuove parrocchie di Ribeirão Pires e di S. André, cui era annesso il borgo di S. Gaetano. Quei tre parroci, tutti Scalabriniani, svolsero l'assistenza religiosa su tutto il territorio dell'attuale Diocesi fino al 1922, quando esso, per il continuo crescere della popolazione, cominciò ad essere suddiviso in altre parrocchie, man mano affidate ad altre Congregazioni Religiose e a Sacerdoti del Clero Diocesano.

Per accompagnare le esigenze richieste dal crescente sviluppo locale, i Padri Scalabriniani moltiplicarono le loro attività e costruirono dovunque nuove Chiese, scuole ed asili. Importanti sono stati i lavori compiuti nella parte bassa della parrocchia di S. André, dove vennero edificati tutti gli edifici per una nuova parrocchia, da essi poi consegnata all'amministrazione archidiocesana, e dove la Chiesa della Madonna del Carmine divenne la nuova Cattedrale; la canonica, Episcopio; il fabbricato delle opere parrocchiali, la Curia Vescovile; la scuola

parrocchiale, il Collegio Vescovile, nella cui area sorgerà il futuro seminario.

Tutto ciò l'Em.mo Cardinale Piazza mise in rilievo nel suo discorso del 12 settembre u. s. dall'alto della gradinata della novella Cattedrale, dinnanzi all'Em.mo Cardinale di S. Paolo, al nuovo Vescovo di S. André ed altri Ecc.mi prelati, fra gli applausi del popolo, rappresentante dei 300.000 abitanti. Sua Eminenza esprime pure la sua gratitudine ai Missionari di Monsignor Scalabrini, specialmente al P. Luigi Capra, P. Augusto Rizzi, P. Carlo Porrini e P. Mario Rimondi che diedero il loro contributo personale alla realizzazione delle nuove opere, sottolineando il disinteresse con il quale era stato offerto questo lembo di vigna del Signore alla Chiesa Cattolica.

Così i Missionari Scalabriniani hanno ricambiato il gesto fatto 50 anni fa del Vescovo di S. Paolo, che affidava loro una parrocchia, offrendo ora in ricambio un'intera Diocesi.

Anche qui si vede ripetersi la parabola evangelica, che narra come da un piccolo granello di senapa sia sbocciato un fiore, che poi crebbe fino a diventare una grande pianta.

P. Francesco Milini, P.S.S.C.



- SANTO ANDRÉ -

Il R. P. Primo Bernardi, parroco di S. André, indica il territorio della nuova diocesi. Alla sua destra il R. P. Alfredo Bono, alla sinistra il R. P. Orazio Coppellari.

*"L'Emigrato Italiano"
augura a tutti i Missionari,
nazì, ai lettori e agli amici;*

*Buon Natale,
Buon Anno.*

Italiani negli Stati Uniti d'America.

S'è sentito da taluni notare con rammarico che gli Italiani degli Stati Uniti d'America non abbiano quelle posizioni, come massa, nell'economia, nella politica, nella gerarchia cattolica, che hanno invece altri gruppi immigratori di poco superiori o anche inferiori di portata numerica. Uno sguardo per quanto affrettato alla statistica che riferiamo può fornire una qualche spiegazione al fatto accennato.

Immigrazione negli Stati Uniti dal 1820 al 1953 secondo le tre nazionalità: Italiano, tedesca, irlandese.

(United States Department of Justice, Immigration and Naturalization Service.)

	1820	1821 - 1830	1831 - 1840	1841 - 1850
ITALIANI	30	490	2.253	1.870
TEDESCHI	968	6.761	152.454	434.626
IRLANDESI	3.614	50.724	207.381	780.719
	1851 - 1860	1861 - 1870	1871 - 1880	1881 - 1890
ITALIANI	1.231	11.725	55.759	307.309
TEDESCHI	951.667	787.468	718.182	1.452.970
IRLANDESI	914.119	435.778	436.871	655.482
	1891 - 1900	1901 - 1910	1911 - 1920	1921 - 1930
ITALIANI	651.893	2.045.877	1.109.524	455.315
TEDESCHI	505.152	341.498	143.945	412.202
IRLANDESI	388.416	389.065	146.181	220.590
	1931 - 1940	1941 - 1950	1951 - 1953	TOTALE
ITALIANI	68.028	57.661	28.732	4.805.616
TEDESCHI	114.058	226.578	219.320	6.467.849
IRLANDESI	13.167	26.967	10.974	4.630.049

OSSERVAZIONI

1. — Il complesso di immigrati di razza nordica (Tedeschi, Austriaci, Britannici, Svedesi e Russi) raggiunge per il periodo che va dal 1820 al 1953 la cifra di 24.326.009; mentre i latini (Italiani, Francesi Spagnoli) nello stesso periodo raggiungono i 5.627.769. E' naturale che tale apporto di nordici unito all'elemento inglese ed olandese del tempo coloniale venisse a creare linguisticamente e specialmente psicologicamente l'ambiente anglosassone, nordico. I 5 milioni e mezzo di latini sopraggiunti non hanno potuto che inserirsi quale minoranza. Per citare un solo fatto caratteristico di questa situazione, gli Italiani come del resto gli appartenenti ad altri gruppi minori, hanno sentito il peso di un nome, che li individuava e li isolava; e allora i Rossi possono diventare Ross, i Bianchi White, i Ricci Rich, i Tommasi Thomas e così via. E' naturale che una simile situazione agisse in senso contrario all'affermazione e allo sviluppo dello elemento italiano nei rami nei quali oggi si nota il suo scarso contributo.

2. — La statistica che espone il comportamento di tre grandi ondate immigratorie negli Stati Uniti, manifesta come l'immigrazione tedesca sia approssimativamente parallela nel tempo e nel numero a quella irlandese.

Nel decennio 1851 - 1860 abbiamo l'entrata negli Stati Uniti di 951.667 Tedeschi e 914.119 Irlandesi; nel decennio 1881 - 1890 1.452.970 Tedeschi e 655.482 Irlandesi, questi arrivarono negli Stati Uniti quando ancora stava sorgendo e sviluppandosi la potenza economica americana, occupando i posti vuoti e integrando i settori bisognosi.

Il grande flusso italiano invece si verifica nei decenni 1901 - 1920 con le cifre rispettivamente di 2.045.877 e 1.109.524; gli Italiani cioè arrivano quando le possibilità di affermazione sono grandemente ridotte. Per questo gli Italiani si adattarono, come massa, a qualsiasi ripiego, che desse loro modo di vivere, senza aspirare a posizioni più elevate.

3 — Un ultimo fatto va tenuto presente nello spiegare la situazione accennata all'inizio. Le affermazioni specialmente nella vita politica, sociale e religiosa si verificano in genere per emigrati perfettamente assimilati all'ambiente americano, ciò che avviene normalmente nella seconda e terza generazione. Ora la seconda e terza generazione degli Italiani negli Stati Uniti sono ancora giovani per poter essersi affermate.

Infatti mentre nel 1900 a partire dal 1820 erano entrati negli Stati Uniti 4.505.096 Tedeschi e 3.484.688 Irlandesi, il numero degli Italiani era appena di 380.677 unità. Inoltre le generazioni immediatamente seguite al flusso migratorio del periodo 1900 - 1920 sentirono il peso dell'ambiente spesso ostile e protezionista e l'influsso nefasto degli usi dei paesi d'origine dove non era abitudine che i figli studiassero; così in America essi dovevano al più presto lavorare come avevano fatto i loro genitori. Solo più recentemente, attraverso l'accesso degli Italiani a tutti i gradi della scuola, questi si possono trovare alla pari degli Americani dei quali ormai parlano la lingua e praticano il sistema di vita. E' quindi lecito attendersi ora dagli Italiani le affermazioni politiche, sociali e religiose degli altri gruppi di immigrazione, sempre in proporzione alla massa dell'elemento italiano nella compagine del popolo americano.

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



Addio

Emigrante!

Il saluto del Cappellano
di bordo.

Questa mattina ci siamo incontrati per l'ultima volta. Per l'ultima volta ci guardammo in faccia e, più collo sguardo che colle parole ci siamo dette tante cose. Voi stipavate come non mai la sala di 3^a classe. Vi avevo detto che desideravo vedervi proprio tutti ed, effettivamente detto, pochi mancavano all'appello.

Durante i giorni di navigazione avete capito che vi ho voluto bene e che ogni giorno il mio affetto cresceva. Ho vissuto con voi, facendo il vostro cammino e, se non materialmente, certo, col cuore vi ho seguito più di tutti a bordo. Per questo che proprio oggi mi son reso conto che mi avete rubato un pezzo di cuore. E' la sorte nostra, cari emigranti: ad ogni fine di viaggio un pezzo di cuore se ne va. Svanisce tra le sale vuote, vi segue lontano, per nuove terre e nuovi paesi.

Qui, dove gli uomini lavorano, si agitano colla metodicità di una macchina collo stesso ritmo di un piroscampo che divora le onde e lo spazio; qui, dove ognuno disimpegna un « mestiere » c'è un uomo che, giorno per giorno, scandaglia la vostra anima; un uomo che non baratta nulla con nessuno e che pone in cima ai suoi pensieri uno scopo preciso: diventare un amico sincero di ciascuno di voi. Egli ha un assillo, una passione sola: prodigarvi qualcosa di se stesso; darvi un cibo, un pane, un sostentamento come un viatico nel lungo cammino;

gettare innanzi a voi un binario, additarvi alla cima della strada dell'incerto avvenire, una luce come un faro che non smarrisca i vostri passi.

La nostra felicità è fatta di questo, cari emigranti. Sapere che la valanga di parole che abbiamo seminato nei vostri animi non si è dileguata colla scia delle onde.

Oggi, quando voi, indaffarati tra le valigie e i bauli, avete abbandonato la nave e la ridda dei saluti ha segnato i primi istanti della nuova vita, quando voi avete svuotato tutte le sale, piano piano, quasi furtivamente, ho rifatto la strada di tutti i giorni. Ho riveduto i vostri visi attoniti e commossi per gli ultimi toccanti ricordi. Mi sovviene che più di uno celava, con molta maestria, una lacrima e un sentimento affettivo.

Ma mi sovvenne che, ogni mattino, una vecchietta, dopo la Messa, si staccava dalla prima fila e, come per appuntamento, veniva a baciarmi le mani. Ho riudito quei giovanotti che, ritti dietro la massa, cantavano a squarcigola le lodi della Madonna. Rividi alcune giovani sposine per procura, sempre allo stesso posto, là, a sinistra. I primi giorni mi mandarono a dire da alcune donne se ce l'avevo con loro. Ero troppo severo a bersagliarle così. Non avevo stima delle spose per procura? Quasi si erano offese. Avevo risposto di no: non volevo calcare la mano colle sposine novelle. Mi ricordo che sorrisi anche a quelle strane ambasciatrici. E dissi

che il cappellano conosce questa vita; conosce le sposine e le ragazze prima che imbarchino; è edotto dei pericoli di bordo; sono sempre gli stessi... le ragazze a bordo sono sole, troppo sole... E passarono i giorni. Ora anche le sposine per procura sono sbarcate e hanno incontrato il loro uomo. Chissà se, in cuore loro, non benediranno quel sacerdote che nelle prime mattine di viaggio, aveva parlato loro chiaro sui loro doveri e sulla loro condotta?

E i bambini? Dove saranno quei vispi monelli che, una delle ultime mattine stavano tutti lì in fila come in castigo, ad ascoltare le mie raccomandazioni di andare in parrocchia, dal parroco, all'oratorio? Rimbalzeranno le mie parole come una eco nelle loro orecchie o si saranno spente tra il rumore di una grande città o il silenzio di una landa lontana? Vi rivedo tutti con lo stesso volto scanzonato, impazienti di stare in questa gabbia mobile, spensierati come nessuno e quasi v'invidiavo: eravate le uniche creature felici tra l'agitazione e il viavai delle sale; gli unici passeggeri che vedevate l'avvenire come un sogno.

E i miei uomini gravi e penserosi, parlando ai quali della realtà del domani, tentavo strappare il sorriso come una battuta fuori tempo, avranno serbato qualche pensiero pratico per quando prenderanno contatto con la vita, nel nuovo e misterioso paese e nei primi e duri esperimenti di una

nuova esistenza? Addio, emigranti; il vostro Cappellano è felice se soltanto qualcuna delle sue parole e delle sue raccomandazioni, frutto dell'affetto per voi e della sua esperienza, sarà rimasta nel vostro cuore; felice e soddisfatto se avrà contribuito a tenere accesa nel vostro animo la fiaccola ardente della fede e della speranza che dovrà accompagnarvi nei primi anni della vostra difficile carriera.

Sac. Giov. Battista Pellegrino

M/n Conte Grande, 29 agosto 1954.

L'ON. DAZZI ELOGIA L'OPERATO DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, IN UN DISCORSO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

L'On. A. DAZZI (Dc.) in un discorso sull'Emigrazione in occasione della recente discussione sul bilancio degli esteri svoltasi alla Camera dei Deputati, ha detto tra l'altro: « L'unico organismo che ancora oggi segue ed assiste in misura veramente larga, capillare ed umana i nostri emigranti — e lo dico non come cattolico, ma per doverosa obbiettività — è quello dei Missionari ed in prima linea, dei MISSIONARI SCALABRINIANI, sorretti da mezzi materiali modesti, ma da una forza morale immensa loro conferita dalla Costituzione Apostolica di Pio XII « Exsul Familia ».



GENOVA

Nuova Sede della Direzione
dei Cappellani di bordo.
PIAZZA DI NEGRO, 6.

EMIGRATI ITALIANI IN LORENA E LUSSEMBURGO.

Generosa iniziativa

L'estate scorsa un gruppo di 18 bravi giovani bolognesi (studenti universitari e professionisti) si sono uniti ad altri 300 giovani venuti da tutte le parti della Francia, dal Belgio, dalla Germania, dal Lussemburgo, dal Marocco formando un pacifico esercito guidato dai Padri della Roulotte alla riconquista della popolazione internazionale, che vive e lavora sull'altipiano lorenesse. Gli Italiani vi rimasero dal 15 luglio al 15 agosto, il tempo per fare stare una Missione nell'ambito delle loro ferie normali, Avvicinando ogni ambiente e in modo particolare quello Italiano si sono resi conto della situazione morale e religiosa veramente lacrimevole di questi nostri fratelli e hanno sparso in tutti i modi il seme della parola evangelica. Si misero all'opera di evangelizzazione sotto la direzione dei Parroci delle singole zone. Spigoliamo dalle loro immediate e spontanee relazioni, lasciando al lettore di meditarle.

Mentalità del minatore Italiano

L'alcool, il lavoro pesante, il paese straniero, che non permette loro eccessive comunicazioni ha impicciolato la loro mentalità. Disgusto e fatica impediscono la lettura; se leggono, leggono soltanto letteratura per bambini: tutti noi abbiamo visto minatori incalliti con in mano i fumetti di Pecos-Bill. Non hanno capacità di riflessione non sono disposti ad approfondire la religione, si fermano sempre a questioni marginali e pongono obiezioni puerili dettate dall'orgoglio e dall'ignoranza. « Dio non l'ho mai visto... — Dio è ingiusto perchè fa piovere in Lorena, mentre in Italia, perchè c'è il Papa, c'è sempre sole... — I padroni dovrebbero essere esclusi dalla Chiesa, se è vero che la Chiesa non è con loro... ».

La mancanza di una istruzione religiosa unita alla pericolosità del lavoro li ha resi superstiziosi: segni di croce, catenina, im-

magini sacre, S. Barbara, la cui festa cade d'inverno, il periodo più pericoloso per la caduta delle frane. « S. Barbara vuole una vittima, dicono... — Un minatore si inginocchia in mina, non in Chiesa... ».

Gli Italiani criticano Chiesa e Clero per la loro presunta avidità! Un Italiano, durante una conferenza, pretendeva di far credere che all'atto del Matrimonio il Parroco del suo paese gli aveva fatto pagare anche il funerale della moglie... perchè questa non sarebbe morta in parrocchia...

Evangelizzazione quindi per togliere questa mentalità, poichè in genere gli Italiani sono rimasti buoni e in fondo hanno conservato il buon senso dei loro padri, che spesso li spinge a guardare oltre questa vita.

Situazione religiosa degli Italiani

A Boulange, Bure, Aumetz, Ottange, Nondkeil gli Italiani costituiscono la frazione più alta della popolazione, ed hanno conservato, pur dopo tanti anni di permanenza all'estero, le loro caratteristiche etniche, il loro temperamento, la loro eterogeneità, testimoni in terra straniera delle invidie, delle lotte e delle discordie patrie. Sono comunque tutti uniti e tutti d'accordo quando si tratti di dare addosso a un francese in genere e a un lorenesse in particolare.

Religiosamente, se si eccettuano pochissime famiglie, 3-4 per paese, ed alcune donne, gli Italiani non praticano più. Le cause principali possono essere le seguenti: fede tradizionale, che cede una volta che, sradicati dal proprio paese, vengono in Francia dove il problema italiano non è affatto capito, dove anzi si ha l'impressione che lo si ignori volutamente e si lasci l'emigrante in balia di se stesso per facilitarne la nazionalizzazione. Il Missionario infatti gode di pochissima libertà sia da parte delle autorità che guardano con preoccupazione ad



La squadra degli italiani, che si sono uniti a duecento francesi, per testimoniare la gioia della vita cristiana nei paesi di Aumetz, Bure, Ottange, Bange, Nordkeil.

una comunità italiana legata ad un Sacerdote Italiano, sia da parte del Clero francese, che ha strane idee sulla unità della Parrocchia e sul... Corpo Mistico della Chiesa.

Non esiste, se non in teoria, alcun comitato, alcuna organizzazione in grado di accogliere e di assistere l'immigrato, il quale viene immediatamente ingoiato dalla «cantina», che ne fa una preda facile all'immoralità, all'alcool, e alle organizzazioni sindacali comuniste.

Nessuna scuola per gli Italiani, e un complesso di altre circostanze aggravano le condizioni dell'emigrato, il quale di tutto ciò, a torto e qualche volta anche a ragione, fa colpa al governo Italiano, che nella sua ignoranza egli identifica con la Chiesa. Nonostante ciò, nei primi mesi egli frequenta la Chiesa ugualmente, ma l'incomprensione della lingua (prediche e confessione in francese...), usi spesso diversi e un diverso metodo catechistico («Ma

in Francia, ci siamo sentiti dire, c'è una religione diversal... », il vedere tra i fedeli il capo che lo maltratta (« Io non vado in Chiesa perchè ci va il capo... »), quell'altro che gli ruba sul salario, la gente « du pays » che lo disprezza, quelle donne che lo offendono (« sale italiani, cochon étranger ») lo allontanano definitivamente; e anche se nel suo intimo resterà buono, l'opera di ricupero sarà sempre difficile, addirittura impossibile se è un prete francese a tentarla.

A poco a poco anche le famiglie italiane per evitare reazioni che potrebbero costare loro il rimpatrio, si sono rinchiusi in se stesse, ritirate tra le mura domestiche e per loro la perfezione consiste in questa massima che è la negazione del Cristianesimo: non interessarsi, non occuparsi mai del prossimo, sia in bene, sia in male!

Il lavoro poi crea altre divisioni, altre discordie. Il padrone ha in mano tutto:

NONDKEL

Qualche giovane della squadra dei Missionari Italiani è sceso alla mina. Buio e rumori assordanti. Polvere e polvere.

Hanno avvicinato minatori, questi uomini che nascondono sotto il nero viso un bianco affettuoso. Si sono intrattenuti con loro per farsi una idea di questa massacrante fatica.

Gli sforzi di questi uomini non saranno mai ricompensati a sufficienza. Ci vuole proprio la necessità, la famiglia da mantenere, una patria che non può dare lavoro a tutti, per scendere là sotto. La morte è là, in ogni luogo, sotto forma di massi e di acqua, di macchine e di esplosivo. Ogni attimo può essere l'attimo fatale.

Ogni incidente un incidente mortale.

È un minatore morto vuol dire spesso una famiglia intera, per la maggior parte numerosa, orfana, senza pane.

Non si vigila mai abbastanza, non si è mai sicuri.

Ebbene, questi minatori, queste fatiche viventi, ci hanno fatto sbalordire. Alcuni di loro usciti dalla mina, stanchi, con le ossa doloranti, sono passati di casa in casa, per dire ai loro compagni: « Questa volta è la nostra volta. Domani andiamocene tutti alla santa Messa. Dobbiamo fare la Comunione dei minatori. I minatori non dovranno essere amici di Dio? Non faranno i loro doveri cristiani?... Siamo anche noi figli di Dio! »

Qualcuno mi ha detto che quella mattina i minatori c'erano tutti; eccetto due soltanto; ma gli altri c'erano tutti. Si ha un bel dire. Ma le fatiche e le ingiustizie della vita non possono cancellare una parola del vangelo: « Che importa a l'uomo, se guadagna anche tutto il mondo, ma resta indietro negli interessi della sua anima?... » Bravi, minatori!

Uno sforzo coraggioso per l'anima, dopo tante fatiche sciupate per la vita materiale! È il più importante è assicurato! È lo spirito ha un conforto, una speranza, che non si può pagare. Bravi, minatori!

CANTINA

« Dove abiti giovanotto? »

« Sto qui, in cantina. Mica in cantina sottoterra, dove si tiene il vino. La cantina è l'albergo operaio, dove si mangia e si dorme, come bestie. Venite a vedere... »

« Dici che mangiate come le bestie?... E' una vergogna! »

« Altrochè — mi dice il giovanotto, — voglio dire che non ci danno neanche niente da mangiare. La è peggio di una caserma, perchè almeno alla caserma c'è una disciplina. Invece qui siamo uno contro l'altro, ossia ognuno fa per sé. Chi grida di più, quello ha sempre ragione. Ci sono quelli che fanno la ciuca, e peggio; e quelli che rubano; me l'hanno fatta anche a me l'altra settimana, ma so chi è stato, e me la pagherà! »

« In cantina siete assieme a molti marocchini? »

« Macchè marocchini! Tutti italiani, e parecchi compaesani. I compaesani sono peggio degli altri... »

« Ma non c'è qualcuno che cerca di mettere un po' di bene tra voi altri? Nessuno che vi

aiuti a farvi trattare meglio dal cantiere, nessuno che dica qualche buona idea, e vi facciano andare d'accordo? »

« Be' viene qualche volta uno che fa la politica per i comunisti, e dalla mattina alla sera adesso si fanno questioni di politica, perchè nella cantina manca tutto. C'è birra e vino a volontà, pagando s'intende. Poi si lavora come bestie, e porco di qua, e porco di là; bestemmie, si tant'è! Ma per il resto, quando è finito il lavoro, si discute di politica ».

« Ma allora, è ben triste la vostra vita!... »

« E questo è niente. Il peggio si è che quasi tutti sono blessati. Chi più chi meno, tutti blessati, tutti feriti. »

Magari si prendono anche delle belle paghe. Per me non mi posso lamentare. Però si fa grande miseria, e manca sempre il necessario per vivere ».

Un gruppetto di operai di cantina si avvicina a noi due e ci salutiamo: « E dunque giovanotti?... Di quale paese?... Come vi trovate?... E i vostri doveri cristiani li fate?... »

« In cantina nessuno pensa ad avere un'anima. Siamo come le bestie. Si sente Dio appena per bestemmiarlo. In Italia tutti andavamo in Chiesa. Ma qui si va sempre più giù, ogni giorno di più. Non si sa che cosa manca. Potrebbe essere la stessa vita che in Italia. Perchè anche là si doveva lavorare; ma qui siamo abbandonati; nessuno è contento... »

Poveri giovani di cantina, è ben triste la vostra vita! Sono entrato in cantina. Ho fatto conoscenza con molti, con quasi tutti. Venuti da diverse regioni della nostra Italia. Che cosa mancava loro?... Più che tutto deve loro mancare una madre al loro fianco, una sorella, un buon papà. Più che tutto mi sembrava che avessero bisogno della loro terra, della loro casa natale, dell'aria serena del loro paese di origine.

Poveri giovani di cantina! Raccogliete il coraggio a due mani. Fate uno sforzo di comprendermi, e la vostra vita sarà meno dolorosa. Se provaste a volervi bene? A sentirvi tutti fratelli, tutti uniti, tutti insieme, uno per tutti, e tutti per uno, non sarebbe più sopportabile la vostra condizione?

Vi ho detto di unirvi, per abbattere il padrone. Sappiate che è molto facile abbattere un padrone; ma è molto più difficile cominciare ad amarvi tra di voi; io vi dico che questa è la unione più difficile. Siate uniti nell'amore, rispettatevi come veri fratelli, uno a servizio dell'altro, uno premuroso per l'altro. Non ci siano più tra di voi liti e discordie, ubriachezza e immoralità. Non fate quello che fanno i peggiori tra di voi; fate quello che sapete che è bene, pensate alla vostra famiglia, e a quella che avrete un giorno.

Così anche la vita in cantina sarebbe meno faticosa e più serena. M'avete detto che in cantina sono tutti bestie. Non è vero. Ci sono degli sperduti, che non sanno con chi prendersela, perchè non conoscono il loro vero male.

Il male di cantina, è il « mal del paese » e il male dei « senza famiglia ». Si è lontani dal proprio campanile, ecco tutto. Siate giovani forti e intelligenti. Vi preparate un avvenire, se farete come pochi fanno tra di voi, e sono i più tranquilli in coscienza: quelli tra di voi che si sono mantenuti ancora a posto, e senza rossore sperano e preparano per sé un avvenire migliore... col timore di Dio!

PREMIO: 50.000 FRANCHI...

Ho sentito vergogna d'essere italiano, quando ho letto sul giornale francese della *Boulotte*, nel numero 9, pagina 3, che è tenuto a disposizione, presso la *Roulotte*, un premio di cinquantamila franchi, per il primo italiano che porterà una prova o una foto, a sostegno delle solite stupidaggini e calunnie che si dicono contro il Papa; che il Papa ha benedetto le armi, che il Papa non ha fatto tutto quel che poteva per impedire la guerra, eccetera.

Dunque ci sono ancora degli italiani così poco furbi da ripetere queste cretinerie davanti ai francesi?..

Quando volete ripetere le calunnie sentite contro il Papa e l'azione della Chiesa per la pace, mi raccomando, cari italiani, parlatene tra di voi (meglio, parlatene coi vostri missionari, che vi potranno istruire e compatire). Ma non parlate così davanti agli stranieri, se no diranno di voi quello che mi è toccato udire con le mie orecchie, e che mi fa pena a ripetere: « Non credevo che gli italiani fossero così imbecilli, da ripetere quelle stupide calunnie. La civiltà non è ancora arrivata in Italia?... ». Così mi disse un operaio francese. Gli ho risposto: « Gli italiani bisogna tanto compatirli; ripetono quello che hanno sentito dire, e leggono soltanto giornali contrari alla Chiesa. Non è da meravigliarsi se dicono qualche sproposito... ».

Il francese allora mi disse: « Non è questione di ignoranza, perchè se sono ignoranti, devono almeno stare zitti. E' questione piuttosto di cattiveria. Proprio gli italiani, che hanno il Papa a Roma, calunniano il Papa, senza nessun motivo, come bestemmiavano anche senza motivo ».

« Ma dovete comprenderli, — ho detto io, — bestemmiavano un poco perchè sono nervosi, e fanno male. Ma tanti che bestemmiavano, in fondo all'anima credono in Dio, e mandano i figli alla Chiesa... ».

« Non comprendo gl'italiani! — mi disse allora il francese; — non arriverò mai a comprenderli. Credono in Dio, e lo bestemmiano; vorrà dire che calunniano il Papa, perchè sanno che è innocente. E' così che ragionano gl'italiani? Ma questa è cattiveria! ».

« Sentite, monsieur, — gli ho detto io, — i nostri emigrati non hanno mica fatto grandi studi; è gente semplice e bestemmia per abitudine, e calunnia il Papa perchè l'hanno sentito calunniare da altri. Ma in fondo al cuore essi restano buoni e col tempo... ».

Mi risponde il francese: « Sono manovale, e ho fatto appena la scuola primaria; e so quello che è l'onore di un uomo. Ma non ho bisogno di spergurare contro il nome di Dio, e non ho bisogno di dire calunnie contro il Papa, per vivere al mondo da uomo onesto e rispettoso. ».

Chi sa rispettare, sarà rispettato. Ma i vostri italiani, ne ho conosciuti tanti. Non li ho mai capiti. Les italiens je ne les comprendrai jamais! ».

L. C.

Per i bambini italiani di Berlino.

La Casa Pio XII è un'oasi di bontà per i piccoli e per i vecchi italiani.

— Per chi è tutto questo pane?

— Per i miei bambini!

— Ma quanti bambini ha lei?

— Ventisei!

L'agente della Polizia Tedesca del settore russo di Berlino sgrana gli occhi sorpreso ed incredulo; ma il Missionario Italiano lo rassicura subito. Non si tratta dei suoi figli; i suoi bambini sono i fanciulli italiani raccolti nella Casa Pio XII. Ora sono ventisei, ma durante l'estate oscillano tra i cinquanta e i sessanta. Il poliziotto che, pur militando nei ranghi comunisti, ha un cuore di padre, lascia passare tutto il pane: gli Italiani ne mangiano molto... e ventisei bocche da sfamare non sono un

pensiero da poco!

E' un piacere vederli nelle poche giornate illuminate dal sole, all'ombra dell'unico abete rimasto nel cortile, consumare i loro pasti su tavole improvvisate con cassette da frutta vuote. Da una parte i bimbi, dall'altra le bambine. Le buone Suore italiane non hanno finito di servire gli ultimi che i primi reclamano un supplemento. Ma la Provvidenza non manca; perfino il Cardinal Lercaro da Bologna ha fatto giungere viveri e indumenti per i piccoli della Casa Pio XII; intanto, ammonticchiate l'una sopra l'altra, sono ancora lì le casse provenienti dal Canada, con vestiario donato da quei cattolici.

Ora l'opera è conosciuta e gli aiuti non



- BERLINO -

Casa Pio XII - Il Missionario D. Luigi Fraccari assiste alla distribuzione di doni da parte di due novelli spazi italiani.



- BERLINO -

I doni di S. E. Il Card. G. Lercaro, arcivescovo di Bologna, agli ospiti della Casa Pio XII.

mancano, ma gli inizi furono molto duri.

Don Luigi Fraccari, il fondatore dell'opera, venne dalla sua Verona a Berlino nel gennaio 1944, quando la guerra imperverosa, spargendo dappertutto rovina e morte. Iniziò il suo lavoro come cappellano degli operai italiani e poté interessarsi dei numerosi prigionieri e degli internati civili. Rimase a Berlino anche durante i giorni fatali della capitolazione, passando tredici giorni in un sotterraneo corazzato. Quando si spense il fragore dei bombardamenti e delle mine, tra le macerie, lungo le strade deserte i superstiti trovarono i soldati dell'Armata Rossa che avevano occupata tutta la città.

Non è facile, alla distanza di dieci anni, descrivere la tragica situazione in cui si sono trovati i nostri Italiani rimasti a Berlino. Il Missionario fu sempre loro accanto nella sua veste ufficiale di infermiere volontario e in quella segreta di Sacerdote. Andava negli ospedali a visitare i feriti e gli ammalati con l'aiuto della Croce Rossa Internazionale, che forniva i mezzi necessari. Anche per i morti Don Fraccari ebbe le sue premure; ne procurava l'identificazione e una conveniente tumulazione.

Ma la principale preoccupazione di Don Luigi era per i bambini italiani rimasti orfani o trovatisi quasi abbandonati e in situazioni difficili a causa di unioni matrimoniali irregolari.

Un'altra categoria di persone preoccupava il Missionario Italiano di Berlino: erano i nostri vecchi emigrati inabili al lavoro e rimasti privi di alcun sostegno familiare. Bisogna fare qualche cosa, comprare una

casa dove sistemare i vecchietti in un piano e i bambini negli altri. L'impresa non era facile e Don Fraccari dovette attendere fino al 7 dicembre 1949 prima di poter comprare una casa e del terreno, che era bosco e ben presto fu trasformato in giardino. Nel maggio successivo giungono dall'Italia le prime suore; qualche mese dopo vennero a portar vita in quella casa, ove trovano ogni assistenza spirituale e materiale, i primi bambini. Ognuno di essi è la testimonianza di un lutto o di una tragedia familiare. Nati da matrimoni misti per religione o per nazionalità, sono venuti a trovarsi abbandonati. Il Missionario dà ad essi una casa che è la loro casa, li nutre, li veste, li forma alla vita cristiana talvolta battezzandoli già grandicelli, talaltra ammettendoli alla Prima Comunione.

Il numero dei bimbi è andato sempre aumentando: nel 1951 erano appena 9; nell'agosto 1954 erano 51, dai tre ai dodici anni. Di essi la metà circa vi rimane tutto l'anno; gli altri sono figli di Italiani residenti nella Germania occupata dai Russi; essi vengono a Berlino alla casa Pio XII per passarvi le vacanze e godere di tutti i vantaggi materiali e spirituali, che la Casa offre ai suoi ospiti.

Nell'agosto scorso accanto ai bimbi, nel piano riservato, vivevano 12 vecchietti il cui lento tramonto viene rallegrato dalla occasione di una familiare accademia, vederli tutti sulla veranda della Casa seguire con simpatia i canti e le danze dei piccoli in festa e trovare ancora la forza di sorridere alla vita!

P. GIOVANNI SOFIA PSSC

RADIO - APPELLO di S. Em. il Card. MARCELLO MIMMI

La giornata dell'Emigrazione 28 novembre è stata celebrata in tutta l'Archidiocesi di Napoli con grande solennità.

Alcuni giorni prima si radunavano il Comitato diocesano ed il Patronato presieduti dal Delegato Arcivescovile Don Vincenzo Oliviero e dal Bar. Avv. Bernardo Giannuzzi Savelli. Si dava relazione dell'attività del Comitato svolta durante l'anno comunicando le disposizioni dell'Em.mo Card. Arcivescovo per la imminente « Giornata ». Sabato 27 lo stesso Em.mo Presule rivolgeva ai napoletani un nobile ed elevato messaggio esortando tutti affinché con la preghiera e l'azione i cattolici contribuiscano efficacemente alla soluzione di un problema tanto delicato della nostra vita nazionale.

Domenica in tutte le parrocchie, mediante conferenze sociali, Ore di Adorazione, omelie ecc. venivano illustrati ai fedeli gli scopi della « Giornata », mentre gruppi di giovani della Protezione della Giovane e dell'A. C. raccoglievano l'obolo per le principali strade cittadine. Nel pomeriggio nella Chiesa del Gesù Nuovo P. Francesco Pellegrino S. I., della Radio Vaticana, teneva una solenne Ora di Adorazione cui parteciparono il Card. Arcivescovo, le rappresentanze diocesane dell'A. C., una gran folla di fedeli ed un folto gruppo di emigranti in partenza guidati dal Cappellano e dalle assistenti sociali. Dopo la Benedizione pontificale ed il saluto agli emigranti dell'Em.mo Presule veniva data lettura del telegramma col quale il S. Padre si degnava comunicare in modo speciale la sua benedizione agli emigranti intervenuti. Ecco il venerato testo che qui riportiamo:

« Paternamente compiacendosi devota celebrazione Diocesana Giornata Emigrante Augusto Pontefice ne auspica per fedeli e particolarmente cari Emigranti larghi frutti spirituali che ne rafforzino Fede ne rinverdiscano speranza ne ravvisano sentimenti amore verso Dio e Prossimo ed avvalorano voto con implorata Apostolica Benedizione. Dell'Acqua Sostituto ».

Don VINCENZO OLIVIERO

GIORNATA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE A MILANO

Anche a Milano la Giornata dell'Emigrante è stata quest'anno caratterizzata da varie manifestazioni.

Oltre sessanta prediche vennero tenute da 15 Missionari Scalabriniani in alcune fra le principali parrocchie della città: S. Fedele, S. Maria della Passione, S. Gioacchino, S. Maria in Caravaggio, S. Francesco di Paola, S. Maria del Suffragio, S. Maria Segreta, S. Francesca Romana, S. Gottardo al Corso, S. Pietro in Sala, S. Andrea, S. Luigi, S. Gregorio, S. Vittore e S. Eustorgio.

Lo scopo della giornata e il problema dell'assistenza spirituale degli emigrati vennero illustrati alla Televisione con l'intervista ad alcuni Padri Scalabriniani: P. Giovanni Favero, Direttore delle Missioni Cattoliche in Svizzera, P. Giacomo Sartori, Assistente Centrale delle ACLI in Belgio e P. Carlo Porrini, veterano delle Missioni Scalabriniane in Brasile.

Alla cerimonia svoltasi presso il « Centro di Emigrazione » (P.zza S. Ambrogio, 3) furono presenti anche 10 aspiranti Missionari Scalabriniani, figli di emigrati italiani.

Nel tardo pomeriggio, a coronamento della « Giornata », al teatro Gonzaga, il Reverendissimo P. Pietro Corbellini, tenne una interessante conferenza sulle condizioni religiose degli emigrati nel mondo.

Segui la proiezione del film documentario « Un gregge chiama », presentato e commentato dallo stesso regista Avv. Mario Milani.

Intermezzi musicali applauditissimi vennero eseguiti dal Prof. Gregorio Vedovato (pianoforte) e dalla Prof.ssa Maria Perotti (violino).

UNA MISSIONE SCALABRINIANA IN INGHILTERRA

A BEDFORD (Roman Cath. Church, 2 Breerton Rd. - Beds) dove risiedono circa 1.500 Italiani, è stata aperta recentemente per i nostri connazionali la Cappella Maria Immacolata. Vi risiede il R. P. Ugo Cavicchi PSSC.

NUOVA SEDE DELLA MISSIONE SCALABRINIANA DI GRENOBLE (Francia).

La Missione Cattolica Italiana di Grenoble (Francia) è stata sin dal suo sorgere fino a poco tempo fa la più povera di tutte.

Senza sede, senza appoggi morali e materiali, anche gli emigrati vi corrispondevano poco.

Infatti soltanto nel dopo guerra la sede della Missione si era potuta stabilire in garage, che dei bravi giovani avevano adattato alla meglio in abitazione.

Finalmente per delle circostanze veramente providenziali, e per l'interessamento di un signore francese e di un caro amico della Missione, signor Gallo Pasquale, guantaio, la sede si è potuta trasferire in pieno centro della città: in *Rue Du Lycée*, 5.

E' dotata di sette locali. Una sala di 35 metri quadrati serve da sala di giochi; un'altra è adibita a Cappellina, che funge da Orotorio semipubblico.

E' la prima volta nella storia che questa Missione può avere una casa propria e una Cappellina con Gesù Sacramentato, dove ogni giorno si celebra la S. Messa e si recita il S. Rosario.

Si spera inoltre che al più presto, con lo appoggio del Rev.mo Vicario Generale Mons. Tanchot, i Missionari possano avere tutti quei poteri parrocchiali, per il bene dei nostri emigrati, auspicati e desiderati dall' « *Exsul Familia* ».

LA CASA DI RIPOSO PER LE VECCHIE ITALIANE DI FRANCIA.

La si aspettava da tempo questa nuova opera, tanto più che esisteva già a Vitry-sur-Seine una casa per i vecchi.

I Missionari italiani ci avevano pensato e il loro desiderio di provvedere al bisogno veniva aumentato dalla constatazione quasi giornaliera delle misere condizioni in cui vivono tante povere donne, le quali dopo aver sacrificata la vita per allevare dignitosamente i figliuoli, si vedono confinate come ricompensa in una camera di hôtel o in qualche baracca, senza parlare di casi più tragici, che fanno molto poco onore alla civiltà moderna.

Due anni fa si poté finalmente dar inizio all'opera, profittando di una piccola casa



La nuova Casa di Riposo vista di fronte. Nelle dipendenze del Château d'Écoublay potranno essere organizzate anche colonie estive per i figli di Italiani.

comperata dai Missionari a Saint-Maur des Fossés e destinata inizialmente ad un piccolo seminario. La notizia si sparse subito e in breve tempo la casa fu piena, mentre intorno all'opera si andavano raccogliendo le migliori simpatie della Colonia. Ma intanto le domande aumentavano con ritmo sempre crescente e a St Maur non c'era più posto. Come fare? Si cominciò a pensare a un ingrandimento, ma il progetto dovette essere presto abbandonato, perchè importava una spesa enorme. Si pensò di cercare una nuova proprietà e, dopo lunghi giri ed ansie, la Provvidenza ci condusse al Château d'Ecoubly, nel quale trovammo finalmente tutto quello che noi desideravamo: casa ampia, capace di un centinaio di persone, in perfetto stato, disposta con criteri perfettamente convenienti all'opera,

parco, bosco, un giardino con frutteto meraviglioso, una fattoria ugualmente ampia, e in perfetto stato; non mancava neanche una grande casa annessa al giardino, che ci darà la possibilità di impiantarvi una magnifica colonia estiva per i bambini. Si decise subito l'acquisto e la Provvidenza, con un gesto veramente straordinario, ci fece trovare subito i cuori generosi disposti ad aiutarci finanziariamente. Segno evidente che la nuova opera era voluta da Dio.

Il contratto fu concluso nel mese di maggio e in giugno si poté finalmente prendere possesso della proprietà. Dopo la metà di ottobre le vecchiette italiane cominciarono ad arrivare e potranno dire d'aver veramente trovato il loro piccolo paradiso.

P. G. TRIACCA PSSC.

ITALIANI IN AMERICA



Vescovo o avvocato?

S. E. Mons.

GIOVANNI MUSSIO

La Santa Sede erigeva nel 1944 una nuova diocesi nello stato dell'Ohio, Steubenville, e alcuni mesi dopo ad essa assegnava come primo Vescovo un figlio di un emigrato italiano. Diocesi nuove hanno bisogno di energie e coraggio nel loro Vescovo, ed energia e coraggio sembra proprio che il primo e neo-eletto Vescovo ne possedesse. Aveva solo quarantatre anni.

Giovanni Mussio nacque a Cincinnati, Ohio, il 13 giugno 1902. Il papà, un emigrato italiano, aveva sposato una giovane di origine irlandese. Ci piace far notare che il Battesimo e la prima Comunione li ricevette nella parrocchia del S. Cuore. E' questa una parrocchia italiana fondata e tutt'ora tenuta dai nostri

missionari. Compì le scuole superiori di Xavier High School in città. Nel 1924 ottenne il baccellierato in belle lettere alla Xavier University, mentre un anno dopo ne usciva laureato dalla famosa università di Notre Dame. Quasi subito iniziò la sua carriera di insegnante. Per cinque anni insegnò inglese alla Xavier's e allo stesso tempo studiò legge all'università di Cincinnati. Gli si schiudeva dinanzi una carriera assai brillante o nel campo dell'insegnamento o in quello dell'avvocatura. Invece nel 1930 si sentì chiamato al Sacerdozio e decise senz'altro di seguire la vocazione. Entrò nel seminario diocesano per compiere gli studi regolari di filosofia e teologia. Il 15 agosto 1935 fu ordinato Sacerdote. Sacerdote a trent'anni, sembrava naturale che si dovesse mettere al lavoro nell'esercizio del ministero. Le intenzioni dell'Arcivescovo erano nettamente contrarie, perchè lo vediamo subito all'Angelicum a Roma per altri tre anni ad ottenere la laurea in Diritto Canonico. Nel 1939 ritornando in diocesi trova il suo lavoro preciso in curia. Diviene subito assistente Cancelliere. Tre anni dopo, 1942, fu nominato Cancelliere ed a breve scadenza Ciambellano Pontificio col titolo di Monsignore. Fino alla sua nomina a Vescovo oltre che ad essere Cancelliere, insegnò Diritto Canonico nel seminario maggiore e durante i corsi estivi inglese nel seminario minore. Fu pure difensore del vincolo nel tribunale matrimoniale.

Nel 1945, appena dieci anni dalla sua ordinazione sacerdotale, fu consacrato Vescovo prendendo possesso della nuova sede di Steubenville.

Un Vescovo nuovo in una diocesi nuova trova tutto da fare. Deve formarsi il proprio clero cominciando quasi dal nulla. Oggi dopo otto anni ne ha consacrati trent'otto. Alle parrocchie che già esistevano ne aggiunse altre nove con tre nuove missioni e cinque scuole pure recenti.

Anche la stampa cattolica ha un immenso valore specie in un paese come questo. Il Vescovo Mussio volle il settimanale cattolico che ora è in piena efficienza. In un giro di pochi mesi sorse il seminario minore. Fece erigere due scuole superiori in città che gli vennero a costare quasi due milioni di dollari. Per Episcopio fu scelto un fabbricato già esistente che venne rinnovato ed adattato allo scopo. Mancava in diocesi un ospedale cattolico ed il Vescovo pensò pure a questo.

Tutte queste opere furono compiute dal giovane Vescovo in appena otto anni. Inconsciamente forse ha in sé lo spirito intraprendente e tenace del padre che sa come dar vita a cose nuove in ambienti nuovi, perchè dar vita a cose nuove in ambienti nuovi è un lavoro nel quale un emigrato è esperto.

Con questo breve cenno su S. Ecc. Giovanni Mussio si chiude la prima parte del lavoro sugli Italiani d'America. Come Missionari Scalabriniani, dedicati al bene spirituale degli emigrati ovunque si spardano, si crede sia stato più che giusto dare il primo posto a Vescovi di discendenza italiana, tanto più che tutti e tre ebbero immediato contatto con noi e furono beneficati anche dal nostro lavoro di missionari.

Ci sarebbero tanti altri sacerdoti italiani che meriterebbero un cenno. Ci si limita ad esprimere sulle pagine del nostro « Emigrato Italiano » la speranza che cresca presto la percentuale dei figli d'emigrati italiani che seguono la via del Sacerdozio. In ogni seminario, è vero, si trovano questi figli d'emigrati. In proporzione al numero d'emigrati però sono troppo pochi. Si evita di proposito un cenno a possibili cause per non dar motivo a polemiche.

Comunque in genere si può affermare che l'emigrazione italiana ha già dato tanto alla Chiesa cattolica in America. In avvenire darà ancora di più.

P. ALDO LORIGIOLA PSSC.



Per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari, Unisce la solidità e il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.

Olivetti Studio 44

Comunicato dell'Ufficio Stampa ai RR. PP. Missionari.

In occasione del prossimo Cinquantenario della morte del Ven. Fondatore (1 giugno 1955) verrà stampato un **NUMERO UNICO**, che vorrà rispecchiare tutta l'attività scalabriniana in favore dei nostri emigrati. Allo scopo di aggiornare il nostro materiale informativo abbiamo mandato a tutti i nostri Missionari un **QUESTIONARIO** al quale molti hanno sollecitamente e diligentemente risposto. Siamo in possesso delle risposte, oltre che di tutte le Missioni della Svizzera, dell'Argentina e del Cile, delle seguenti in ordine di arrivo:

Belgio: La Louvière.

Francia: Hayange - Parigi (Rue de Montreuil) - Chambéry - Grenoble - Herserange.

Lussemburgo: La Missione di Esch/Alzette ha inviato una interessante relazione con fotografie.

Canada: Hamilton (S. Anime).

Brasile: Anita Garibaldi - Umbará - Rondinha (Sarandi) - Curitiba (N. S. do Rocio) - Vila Nova (Porto Alegre) - Santo André - Campos Novos (S. Caterina)

- Dois Ligeados - Rondinha do Campo L. (Paraná) - Encantado - Nuova Bassano - Herval Velho (S. Caterina).

Stati Uniti: Staten Island (Seminario) - S. Lazzaro (Boston) - Monte Carmelo (Utica) - S. Michele (New Haven) - S. Giuseppe (N. Y.) - S. Gioacchino (N. Y.) - S. Rosario (Kansas City) - S. Pietro (Syracuse) - S. Croce (Providence) - Monte Carmelo (Bristol) - N. S. di Pompei (Milwaukee) - S. Antonio (New Haven) - S. Antonio (Fredonia) - San Tarcisio (Framingham) - S. Antonio (Buffalo) - N. S. di Loreto (Providence) - S. Rocco (Thornton) - Angelo Custode (Chicago) - S. Carlo Borromeo (Melrose Park) - N. S. di Pompei (N. Y.) - S. Antonio (Everett) - Sacro Cuore (Cincinnati) - Spirito Santo (Providence) - S. Lucia (Chicago) - S. Callisto (Chicago) - S. Bartolomeo (Providence) - S. Michele (Chicago).

Mentre ringraziamo tutti i Confratelli che hanno risposto al questionario preghiamo gli altri a voler sollecitare l'invio del materiale richiesto.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO STAMPA

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Lutino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **F. GIORGIO BAGGIO p.s.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. art. 10 - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38 - Piacenza - Tel. 32 - 33